

Cronaca di Vibo

Presentato al liceo Morelli il libro di Mons. Bertolone

Il seme buono della cultura per estirpare la "malapianta"

Il procuratore aggiunto Marisa Manzini sprona i ragazzi a battersi per cambiare la società

Vittoria Sicari

Le immagini davanti all'attenta platea degli studenti del liceo Morelli scorrono e in esse i morti ammazzati dalle mafie. Magistrati, giornalisti, uomini delle Istituzioni... Eroi del quotidiano o molto più semplicemente donne e uomini che hanno fatto fino in fondo il loro dovere. Sequenze che non parlano solo di storie di vita, ma di esempi concreti di gente che attraverso l'impegno e la fede nei valori di giustizia e legalità si è immolata per cambiare le cose. Un esempio per tutti don Pino Puglisi, il prete siciliano ucciso dalla mafia e "raccontato" nel libro "L'enigma della zizzania" da mons. Vincenzo Bertolone, postulatore della causa di beatificazione dello stesso don Puglisi.

Il volume, presentato ieri al liceo Morelli dalla docente Anna Melacrinis, è una lettura culturalmente e teologicamente utile per comprendere le mafie e l'importanza di un'azione di contrasto che faccia leva sulla promozione umana. All'iniziativa, organizzata dal preside Raffaele Suppa in collaborazione con la

Fondazione Falcone-Borsellino-Scopelliti, erano presenti il presidente della stessa Fondazione Carlo Mellea, il magistrato Marisa Manzini (procuratore aggiunto a Cosenza), il consigliere regionale Arturo Bova (presidente commissione regionale anti 'ndrangheta), l'avv. Fabrizia Caridi e naturalmente l'autore. È stato quest'ultimo a lanciare ai ragazzi il monito di non piegarsi alla tracotanza criminale, stesso monito nei confronti della politica chiamata a passare dalla stagione dei delitti



Agli studenti proposto l'esempio di don Pino Puglisi ucciso dalla mafia a Palermo

a quella dei doveri e delle responsabilità. «Serve una politica vera, alta, fatta di uomini che non sono attaccati alla sedia», ha detto mons. Bertolone che durante il suo excursus ha tracciato i modi in cui la zizzania si insinua tra il seme buono tanto da far sembrare legale l'illegale. Ma ad addentrarsi nel fenomeno delle mafie è stato il magistrato Marisa Manzini che non ha mancato di spronare i ragazzi a cambiare la società attraverso la cultura. «La mafia non è un reato - ha detto la Manzini - ma è un fenomeno sociale che il magistrato da solo non può risolvere. È la società che con un colpo di reni forte deve buttare fuori quella parte di società che impedisce a questo territorio bellissimo che ha immense fortune di diventare popolo. Non possiamo pensare - ha aggiunto - che la stagione dei collaboratori di giustizia debba finire. La rivoluzione deve essere quotidiana per cambiare questa realtà e affinché ciò avvenga bisogna partire dalle piccole cose: non buttare a terra una carta e pretendere che anche gli altri facciano la stessa cosa».



L'iniziativa. Carlo Mellea, Marisa Manzini, mons. Vincenzo Bertolone, Arturo Bova, Raffaele Suppa

Il messaggio cristiano contro le connivenze

Il ruolo della Chiesa nella lotta alle mafie

● Le mafie hanno ormai creato un'organizzazione globale che si adatta ai cambiamenti della società. Bertolone nel suo libro si rivolge anche agli uomini di chiesa. «Diventare testimoni del bene - ha detto l'autore - significa scegliere da che parte stare. E chi si sta con la 'ndrangheta è contro il

Vangelo». Bisogna quindi saper riconoscere la zizzania a tutti i livelli sociali anche se essa cresce in mezzo al grano buono e reciderla al momento del raccolto. Don Puglisi attuava i metodi della povertà personale, della vicinanza alla gente attraverso le missioni popolari e la moralizzazione delle feste

religiose evitando gli sprechi. Un messaggio che pure il vescovo della Diocesi, mons. Luigi Renzo - anch'egli presente all'iniziativa - ha fatto proprio. Il ruolo della Chiesa è stato richiamato anche dal magistrato Marisa Manzini che ha parlato di «Chiesa attenta e attiva contro la 'ndrangheta».